



Rivalutiamo paesaggio e cultura

Un auspicio per il nuovo anno: che finalmente la consapevolezza dei cittadini e l'intelligenza dei politici e degli imprenditori valorizzino il nostro patrimonio di bellezza, di cultura e d'arte, unico al mondo

Guido Piovene, nel 1956, al termine del suo memorabile *Viaggio in Italia* profeticamente scriveva: «L'Italia è sempre un Paese confuso, in cui quasi nulla appare con la sua vera faccia. Ma un viaggio per l'Italia ci porta davanti alla società più mobile, più fluida, più distruttrice d'Europa... In nessun altro Paese sarebbe permesso di assalire come da noi, deturpare città e campagne, secondo gli interessi e i capricci del giorno... Gli italiani non temano di essere poco "futuristi". Lo sono più degli altri, senza avvedersene; sebbene non significhi essere più avanzati... In nessun altro Paese come da noi tutto il campo sembra occupato dagli attivisti di ogni specie; in nessun altro, quasi per un tacito accordo di attivisti e sociologi, è così radicata la convinzione che contino solo i problemi di danaro e di cibo... Il rischio dell'Italia è di entrare nel numero dei popoli di cultura bassa, giacché è possibile essere intelligenti e di cultura bassa».

Oggi viviamo forse una fase nuova ancorché confusa e contraddittoria. Ci sembra di cogliere i segni di una nuova consapevolezza del valore non solo culturale ma anche economico e sociale del patrimonio culturale e paesaggistico. Cogliamo questi segni dalla riscoperta del paesaggio urbano di città tornate belle, grazie a una nuova attenzione da parte degli amministratori e dei cittadini; dal ricupero di opere artistiche che stavano per essere perdute, ricupero in gran parte realizzato con il sostegno di operatori economici; dalla rivalutazione delle proprie radici di tanti borghi affascinanti.

Al tempo stesso assistiamo però a condoni assassini, a leggi che svuotano la tutela del patrimonio e la subordinano a presunte esigenze di mercato, ad attentati gravissimi a paesaggi che erano il nostro orgoglio, il nostro modello e la nostra speranza, come il paesaggio toscano e quello di Mantova. Dobbiamo dunque prendere posizione tra queste diverse spinte e devono prendere posizione anche gli esponenti delle categorie produttive. Senza una partecipazione consapevole di queste categorie, senza un salto culturale delle stesse, senza

uno sforzo comune per invertire la rotta descritta da Piovene, la battaglia è perduta.

Non si tratta di imbalsamare l'Italia ma di valorizzarla al servizio dei suoi cittadini e del mondo. Per questo il convegno nazionale del Fai (Fondo ambiente italiano) che si è svolto a Roma lo scorso 10 novembre, assume un significato particolare. Esso è stato ospitato da Confindustria e questa è già una notizia importante, che segnala una nuova attenzione da parte del mondo industriale del valore, anche economico, del patrimonio culturale e paesaggistico.

L'altra notizia è che accanto a studiosi di primo piano e a rappresentanti politici e istituzionali importanti, ai vertici del Fai e a poeti come Ermanno Olmi, hanno partecipato e contribuito all'evento anche i rappresentanti delle principali categorie produttive per discutere insieme le domande: ma è possibile fare buona economia senza rispetto e va-

lorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico? Come trovare un nuovo e migliore equilibrio tra esigenza dello sviluppo ed esigenza della tutela?

Molto importante è stata anche la testimonianza di amministratori pubblici (sindaci e presidenti di regione) che, attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico delle città e regioni loro affidate, sono riusciti a dare alle stesse rinnovato impulso e sviluppo sociale ed economico e, dunque, a dare in concreto una risposta positiva alla domanda precedente.

Nasce da questo evento, ma anche da mille episodi minori di rinnovata attenzione all'identità e al valore del patrimonio culturale e paesaggistico che colgo in tutta Italia, la sensazione che, al di là di tutte le pessime notizie che ci ha portato il 2006, esso ci lasci anche la buona notizia che forse sta rinascendo nei cittadini italiani una più oculata attenzione e un nuovo amore per le bellezze paesaggistiche del nostro Paese.

Forse è vero quello che disse un grande scrittore: «La bellezza ci salverà». O, perlomeno, prendiamo questi pur deboli segnali come buon augurio per il 2007. ■

Il borgo medievale di Cervò, in Liguria

